



Salim Cissé in un'azione di gioco. Dalla Guinea è arrivato fino alla massima serie portoghese

CALCIO E IMMIGRAZIONE

Le due vite di Salim

La storia di Cissé da clandestino a giocatore

A vent'anni gioca nella massima serie portoghese. Dalla Guinea all'Italia e senza permesso di soggiorno. Ma un giorno si avvicinò a un campetto alla periferia di Roma...

LORENZO LONGHI
ROMA

SALIM, DA DUE GIORNI, SI ALLENA IN UN CENTRO SPORTIVO DAL NOME SUGGERITO: ACADEMIA DOLCE VITA. ACADEMIA, CON UNA SOLA "C", PERCHÉ SIAMO IN PORTOGALLO, PIÙ PRECISAMENTE A COIMBRA, MENTRE DOLCE VITA È IN ITALIANO, PROBABILE MA NON SCONTATO OMAGGIO A UNO DEI PIÙ CELEBRI FILM NOSTRANI A LIVELLO INTERNAZIONALE. Salim, 20 anni, da giovedì è un calciatore professionista, da quando cioè ha firmato un contratto di tre anni con l'Associação Académica de Coimbra, club della massima divisione portoghese. E sempre da giovedì Salim ha anche un procuratore dal nome altisonante, ovvero Davide Lippi. Logico che, in pochi giorni, nella scheda ricaricabile del suo cellulare italiano abbia finito tutto il (poco) credito residuo: «Il calcio per me è un sogno, ce l'ho nel cuore per quello che mi ha permesso di raggiungere. Adesso voglio affermarmi». Questo è Salim, attaccante, nuovo numero 92 dei bianconeri di Coimbra. Musulmano praticante, immigrato regolare, professione calciatore, giovane adulto con un'opportunità di riscatto nel mondo di chi guadagna prendendo a calci un pallone. E pensare che, poco più di due anni fa, Salim non aveva mai giocato seriamente a calcio.

Perché allora Salim Cissé era in Italia, illegalmente secondo le nostre leggi. Era arrivato dalla Guinea, Africa occidentale, in fuga da un Paese che aveva da poco vissuto il colpo di stato militare di Moussa Dadis Camara, in fuga anche da alcuni membri della sua famiglia. Un viaggio lungo, sotto certi aspetti misterioso - chi è passato per quelle rotte ha migliaia di remore a raccontare cosa accade - e popolato di personaggi ambigui e promesse, sino a ritrovarsi vicino Roma. Da solo, senza nulla, senza conoscere la lingua. Ma a pochi passi da un campo da calcio alle cui reti di recinzione, Salim, si appoggiava per guardare divertirsi i ragazzi del Borgo Massimina, Prima categoria laziale. «Lo vedevamo spesso lì assieme ad un altro ragazzo - racconta oggi Francesco Anzalone, presidente della piccola società e dirigente dell'Atletico Arezzo, in serie D - e un giorno il nostro allenatore lo invitò a giocare con noi. Rimediammo gli scarpini e una maglietta. Provai a fargli qualche domanda, io non conosco il francese e provammo con l'inglese. Ma non c'è bisogno di parlare la stessa lingua per capire che una persona ha fame». Cissé, a tutti gli effetti, in Italia è un

clandestino.

È l'incontro che cambia la vita di Salim, che lo indirizza sulla via della legalità. Chiusi i flussi migratori, impossibile regolarizzarlo con un posto di lavoro, è proprio Anzalone a consigliargli di rivolgersi al centro di accoglienza di Castel di Porto e Salim, che ai tempi era un minore, comincia la pratica per ottenere la protezione internazionale. Anzalone ne diventa così il tutore. Il tutto mentre Cissé, nei giorni in cui la squadra si allena, si fa vedere sempre più spesso. Ci sa fare. Ha un mancino di qualità, un fisico potenzialmente da grande atleta, ha l'umiltà delle persone perbene. «Nei suoi occhi e nei suoi modi ho sempre visto una grande dignità, una grande pulizia: anche quando aveva bisogno di qualcosa, lo ha sempre chiesto con educazione e delicatezza. Ho due figli, con Salim me ne sono fatto un terzo. Così, quando ho ottenuto il permesso di soggiorno e, più avanti, lo status di rifugiato, gli ho proposto di provare sul serio con il calcio e lo abbiamo tesserato con l'Atletico Arezzo». La storia calcistica è nota: 13 gol nei Dilettanti al suo primo vero campionato, il nome che comincia a girare, qualche titolo sui giornali e diversi osservatori che, ad intervalli regolari, vanno a dare un'occhiata a questo attaccante, diamante grezzo con doti eccellenti e solo appena scoperte, perché prima della stagione di Arezzo Cissé, con schemi e tattiche, non aveva mai avuto familiarità. Perché, semplicemente, le priorità della sua vita erano altre. Sopravvivere e farsi riconoscere come persona anche in un Paese dalle politiche migratorie discutibili. Così come lo sono le normative sui tesseramenti dei calciatori extracomunitari all'interno della Fige e le stesse scelte, in materia, di tanti club italiani. Ecco perché, oggi, il trampolino di lancio di Cissé è diventato il Portogallo.

Dove, Salim spera, fra poche settimane potrà riabbracciare la madre. Non la vede da tre anni, da quando lasciò la Guinea, e Anzalone sa quanto gli manchi: «Per lui è il punto di riferimento principale, la sogna sempre. Abbiamo chiesto e ottenuto dal Coimbra di permettergli di andare in Guinea, o meglio ancora di attivarsi per portare la madre in Portogallo, quando finirà il ritiro». Per questo Salim sprizza gioia, in attesa di quell'abbraccio. Grazie al riscatto dovuto al calcio «e ai gol, che sono quello che mi piace di più. Devo adattarmi qui, ma voglio che i tifosi siano allegri vedendomi giocare», dice ridendo. Dolce Vita, appunto.